

# La Strada

Bollettino interparrocchiale n. 72  
Maggio - Giugno 2011

## Riflessioni

Lo Spirito del Signore riempie l'universo  
e, abbracciando ogni cosa, conosce ogni voce

(Sap 1,7)

### PENSIERI

#### 1. L'ANIMA.

Gli antichi pensatori si sono posti la domanda che cosa sia l'anima.

Il filosofo Aristotele, che ora stiamo esaminando nella scuola di filosofia, osserva che tre sono le funzioni dell'anima: vegetativa, sensitiva, intellettuale.

Le sue intuizioni più profonde riguardano la funzione intellettuale. Egli distingue un intelletto attivo, che è immortale e uno passivo, che è mortale perché in relazione al corpo.

Caratteristica del suo pensiero è di distinguere nelle cose il momento in cui esse sono in potenza e quello in cui sono in atto.

Esser in potenza significa una possibilità di esistere, che ancora non si è attuata.

L'intelletto, quando è in potenza, è capace di accogliere tutte le forme, quando invece è in atto accoglie solo quelle che pensa in modo intellettuale.

Dobbiamo inoltre accogliere dal pensiero di Aristotele un'altra osservazione.

Tutto è caratterizzato dalla *materia* e dalla *forma*. La materia non può esistere se non in quanto è determinata da una forma specifica, che muta con il *trasformarsi* della materia. Ora è proprio dell'intelletto saper cogliere le forme che determinano la materia. [Forlì. 19.05.2011 / 6:42].

#### 2. COMANDO E DIVIETO.

La nostra libertà di scelta è relazionata a quanto è comandato ed è proibito.

Il proibito genera la seduzione della tentazione. Perché non varcare il confine di quello che è proibito?

Posso chiamare angoscia lo stato interiore che ne consegue?

L'angoscia è una forza misteriosa, che stringe l'intimo come in una morsa e ti impedisce di vivere.

Essa è il tragico segno che esiste il comando e il divieto e la corrispondente libertà di scelta.

Ignorare l'esistenza del comando/divieto porta a sentirsi angosciati.

Se cerchiamo perché mai in noi sorga lo stato d'angoscia dobbiamo esaminare con attenzione la natura composita nostra dove coesistono anima e corpo in un difficile e sofferto rapporto.

Il nostro corpo ha una sua vita fisica nella quale s'innesta l'anima nostra con il suo sentire, che cerca di trarre dal corpo motivi di piacere e di benessere.

Se tutto si limitasse a questo tra noi e le bestie non ci sarebbe nessuna differenza.

In questo rapporto s'inserisce come guastafeste il nostro spirito, in cui si concentra il nostro essere persona, dotata d'intelligenza, di volontà e di capacità di scelta. Lo spirito ci fa essere individui in quell'anima e in quel corpo in modo inalienabile nostro.

Io, singolo vivo il mio corpo e la mia anima con il complesso di beni ereditati tramite la generazione dai genitori e l'acquisizione della propria esperienza.

La persona di ciascuno di noi è il «luogo» dove si gioca la nostra esistenza in rapporto al comando/divieto che disciplina e indirizza le richieste del corpo e quindi dell'anima.

La trasgressione del comando genera l'angoscia, che paradossalmente è il primo gradino della conversione se volgiamo il nostro sguardo a *Colui che hanno trafitto* (Gv 19,37).

#### 3. PENTECOSTE

La Chiesa è «il modo umano» di vivere la salvezza. Come il Figlio di Dio si è svuotato della sua divinità nel divenire uomo, così la Chiesa e tutti i suoi figli devono vincere la paura di farsi poveri per esser ricchi di Dio.

Lo Spirito Santo oggi è sceso nei linguaggi della famiglia umana e li ha riempiti del dono di annunciare le meraviglie di Dio.

Anche nella Chiesa vi sono diversi linguaggi e modi di esprimersi, che richiedono il dono dell'interpretazione delle lingue.

Per ascoltare lo Spirito, che parla lingue diverse, bisogna uscire dalla dialettica dei contrasti e degli opposti e saper cogliere su ogni labbra il soffio dello Spirito, che in ciascuno di noi denuncia la menzogna per condurci verso tutta la verità.

Gli apostoli stupivano nel loro annuncio perché erano *ignari della lettera e semplici* (At 4,13). «Ignari della lettera» è espressione che sta ad indicare che non erano ammaestrati nelle divine Scritture ed erano popolari perché facevano i pescatori in Galilea. Eppure annunciavano con *franchezza* tanto che i membri del Sinedrio ne erano stupiti. [12 giugno 2011]

### PER AMORE DEL MIO POPOLO

La lettura del libro dell'*Apocalisse* ci porta a considerare la forza di seduzione e d'inganno, cui è assoggettato il nostro popolo dalle forme di potere, che hanno creato delle strutture insaziabili, cui hanno demandato la gestione del patrimonio e dei servizi pubblici. Con un linguaggio, apparentemente rispettoso, esse succhiano le energie della gente, rendendola sempre più povera.

Lo Stato ha demandato i suoi compiti a società private, che ne assorbono energie e beni.

In questa situazione la nostra Chiesa è chiamata da una situazione di privilegio a quella di farsi voce profetica che, in forza della Parola di Dio, fa emergere la menzogna, che porta all'ingiustizia, all'oppressione e alle altre forme di vita, in cui i più poveri gemono nell'attesa del loro Redentore.

La redenzione non consiste nell'impossessarsi dei modelli di vita dei più ricchi perché questo non fa altro che perpetuare la dinamica dello sfruttamento sia degli uomini che della creazione. Noi crediamo che il principio della redenzione è in Gesù, accolto, creduto e amato come il Messia dei poveri, da cui scaturisce la Chiesa dei poveri.

Nel *Radiomessaggio dell'11 settembre 1962*, papa Giovanni XXIII dichiarò:

«Altro punto luminoso.

In faccia ai paesi sottosviluppati la Chiesa si presenta quale è, e vuol essere, come la Chiesa di tutti, e particolarmente la Chiesa dei poveri».

Divenuto papa, Paolo VI durante l'udienza ai quattro moderatori il 10 ottobre 1963 chiese al card. Lercaro, arcivescovo di Bologna, di esaminare il materiale prodotto dal gruppo del collegio belga «per vedere che cosa potesse entrarne nelle costituzioni e nei decreti del concilio».

Questo gruppo, cui faceva pure parte il card. Lercaro, si era costituito per esaminare la situazione di povertà presente nel mondo e come la Chiesa potesse essere la Chiesa dei poveri.

Nei suoi *appunti*, presentati al papa, Lercaro scriveva:

«Una cristologia non essenzialistica ma esistenziale, che vede nella *kenosi* e nella croce di Cristo non soltanto una modalità accidentale (che "avrebbe anche potuto non essere") del piano dell'incarnazione, ma l'unico modo reale e concreto dell'attuarsi dell'incarnazione stessa, quindi il modulo assoluto e rigorosamente condizionante, del prolungarsi dell'incarnazione nel cristiano e nella Chiesa. Questo e quella sono dunque chiamati a partecipare, non in modo qualunque, ma in modo assoluto e globale, alla spoliazione, all'impoverimento, all'annientamento del Cristo» (Lercaro, *Appunti sulla povertà*, p 163).

Il Cristo annientato, che si fa visibile nelle membra più sofferenti dell'umanità, ha determinato la scelta di uomini e donne coraggiosi, che si sono spesi a servizio dei poveri fino al dono della loro vita.

Tra questi vi è il vescovo OSCAR ROMERO, chiamato «San Romero d'America, Pastore e Martire». Il suo insegnamento, che brilla nella Chiesa, consiste nella forza di andare a fondo nella verità per far emergere quelle tenebre, che sono amate da coloro che non vogliono venire alla luce: essi *hanno amato le tenebre più che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate* (Gv 3,19-20).

Non ci si può fermare in una posizione ambigua e generica ma bisogna andare fino in fondo.

Il vescovo Romero c'indica questa via, che è la stessa percorsa dal Figlio di Dio, nel momento in cui *svuotò se stesso assumendo una condizione di schiavo, diventato simile agli uomini* (Filippesi 2,6).

Divenuto uomo, Gesù *umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce* (ivi, 8).

Il suo annientamento è la via, che Egli ha aperto alla sua Chiesa, come c'insegna il Concilio:

«Come Cristo ha compiuto la redenzione attraverso la povertà e la persecuzione, così pure la Chiesa è chiamata a prendere la stessa via per comunicare agli uomini i frutti della salvezza. Gesù Cristo "sussistendo nella natura di Dio ... spogliò se stesso prendendo la natura di un servo"

(Fil 2, 6-7) e per noi "da ricco che era si fece povero" (2Cor 8,9); così anche la chiesa, quantunque per compiere la sua missione abbia bisogno di mezzi umani, non è costituita per cercare la gloria della terra, bensì per diffondere, anche con il suo esempio, l'umiltà e l'abnegazione. Come Cristo infatti, è stato inviato dal Padre "a dare la buona Novella ai poveri, a guarire quei che hanno ... il cuore contrito" (Lc 4,18); così pure la Chiesa circonda d'affettuosa cura quanti sono afflitti da umana debolezza, anzi riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo Fondatore, povero e sofferente, si premura di sollevarne l'indigenza, e in loro intende di servire Cristo» (*Lumen Gentium* 8).

Questa via di annientamento e di svuotamento di quanto dà prestigio, gloria e potere tra gli uomini, la si percorre quando

«si ascoltano i clamori delle vittime, li s'interiorizzano, ce se ne lascia coinvolgere, di modo che non ci lascino in pace, ma che si debba reagire, vivere e ardere per loro» (Jon Sobrino, *Monsignor Romero e la verità*, in Adista 33/5/2011).

Arrivare ad ascoltare il grido dei poveri e udire in esso il grido di Gesù sulla Croce, questo è giungere al cuore della verità ed a questo conduce lo Spirito, che Gesù effonde nei suoi discepoli.

In questa situazione la Chiesa è chiamata ad esser voce profetica, che fa emergere la verità nei suoi precisi riferimenti storici, in modo che il male sia diagnosticato, e contro l'oppressione dei potenti deve farsi avvocato dei poveri.

La sua parola sulle scienze umane è quella che impedisce che queste siano a servizio di un concentrarsi di beni in mano a pochi e che quindi siano distrutti quei limiti, oltre i quali avviene l'oppressione, il depauperamento, la disperazione fino a togliersi la vita.

Quel sangue ricade su chi tace o semplicemente fa richiami generici senza individuare precise responsabilità.

Se i pastori non si espongono per il bene dei loro fratelli fino a dare la vita per loro sono più simili a mercenari, che cercano la propria gloria e non quella di Dio. Se poi i veri pastori sono emarginati perché i potenti della terra esercitano un potere sulla Chiesa, allora grave sarà il giudizio dell'unico Pastore.

Questa è l'ora, in cui nella Chiesa, bisogna portare avanti l'insegnamento abbozzato dal Concilio e non pienamente esplicitato sulla povertà della Chiesa perché i poveri la sentano loro madre e nei suoi pastori possano contemplare l'immagine del buon Pastore, che *da ricco, che era, si fece povero per arricchirci con la sua povertà* (2Cor 8,9).

## IL NOME CRISTIANO

L'agenzia ZENIT informa:

ROMA, venerdì, 3 giugno 2011.- «Ogni cinque minuti un cristiano muore ucciso per la sua fede». È la notizia agghiacciante diffusa dal sociologo Massimo Introvigne nel suo intervento alla Conferenza internazionale sul dialogo interreligioso fra cristiani, ebrei e musulmani, in svolgimento a Gödöllő (Budapest) promossa dalla Presidenza ungherese dell'Unione Europea.

Introvigne, rappresentante dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE) per la lotta all'intolleranza e alla discriminazione contro i cristiani, ha reso noto che i cristiani uccisi ogni anno per la propria fede sono 105.000, contando solo i veri e propri martiri, messi a morte perché cristiani, senza considerare le vittime di guerre civili o tra Nazioni.

«Se non si gridano al mondo queste cifre, se non si ferma questa strage, se non si riconosce che la persecuzione dei cristiani è la prima emergenza mondiale in materia di violenza e discriminazione religiosa, il dialogo tra le religioni produrrà solo bellissimi convegni ma nessun risultato concreto», ha dichiarato l'esperto.

il Cardinale Erdő ha detto:

«Ma il pericolo è che molte comunità cristiane in Medio Oriente muoiano per emigrazione, perché tutti i cristiani sentendosi minacciati scapperanno. L'Europa si prepari a una nuova ondata di emigrazione, stavolta di cristiani che fuggono dalle persecuzioni».

Dal canto suo, il metropolita Hilarion ha ricordato che «almeno un milione» dei cristiani, vittime di persecuzioni nel mondo, sono bambini».

### Una riflessione

La Chiesa è fondata sui martiri. Essi sono una schiera che nessuno può contare, come ci rivela l'Apocalisse:

Dopo ciò, apparve una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e portavano palme nelle mani. (Ap 7,9).

Essi appaiono un gregge immolato, come sta scritto nel salterio:

Per te ogni giorno siamo messi a morte,  
stimati come pecore da macello (Sal 73,23)

L'Apostolo avverte nel fatto di esser credenti questa grave situazione:

Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Proprio come sta scritto:  
*Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno,  
siamo trattati come pecore da macello.*

Ogni cristiano porta scritta nel suo battesimo la chiamata al martirio. Siamo infatti rigenerati dall'acqua e dal sangue, che sgorgano dal costato del Signore crocifisso.

Come cristiani c'immergiamo ed emergiamo dall'acqua nel soffio dello Spirito.

Ma l'acqua battesimale è arrossata dal Sangue del Sacrificio. Come lo Spirito ci fa nascere dal fonte, così Egli ci conduce con amore soave nella valle dominata dalle tenebre della morte e qui siamo consacrati dal sangue dell'Agnello. [6-7 giugno 2011]

SE TI DIMENTICO, GERUSALEMME ...

Roma, aeroporto di Fiumicino ore 20.

10 giorni in Terra Santa lasciano il segno. L'ultimo di questi è fisico: siamo stanchi ma usciti tutti e interi dagli sfinenti controlli aeroportuali israeliani. Mi chiedo: se in questi giorni fossi riuscito a coltivare un pochino la virtù della pazienza, quanta me ne sono giocata oggi ancor prima del rientro a casa? Domanda senza risposta ...

Il gruppo:

Il primo aggettivo che mi viene in mente è duttile. Inaspettatamente duttile; non è certo un gruppo di ragazzi ma questo, dopo un periodo vissuto a stretto contatto, vuol essere un complimento. Persone con voglia di conoscere, di sapere, tale da fargli affrontare percorsi che sottopongono i loro fisici a sollecitazioni notevoli.

I tre sacerdoti più uno:

che abbondanza! Ad ogni celebrazione dell'eucarestia quattro erano i celebranti! Ognuno a proprio modo, con il proprio timbro, con la propria umanità tesa al mistero.

Nota di colore: complimenti per le mise ...

La guida:

sarei tentato di parlarne con toni entusiastici, ma la pettinata è dietro l'angolo (pettinata = intervento deciso teso a ripristinare il vero significato delle cose); ne sa qualcosa l'intero gruppo nell'occasione dell'incontro finale la sera prima di lasciare Gerusalemme!

La risolvo così LA GUIDA. Tutto maiuscolo, come maiuscolo sono state le sue omelie in questi giorni.

Il viaggio:

bene, proprio bene; ho condiviso assolutamente le scelte riguardanti i luoghi da visitare e il tempo da dedicare ad ognuno di essi, ovviamente in relazione al tempo totale a nostra disposizione.

Mentre sto scrivendo mi accorgo che mi risulta impossibile definire tutto ciò che mi passa per la mente e per il cuore; ho bisogno di lasciar decantare l'insieme di immagini, parole, sensazioni, pensieri che in un viaggio come questo ti si imprimono addosso. Cerco una sola definizione per ogni luogo visitato, vissuto, respirato .....

I luoghi:

Nazareth – il contatto

Monte Tabor – il ritiro

Banjas – la fonte

Il lago di Tiberiade – la scelta

Cana - la promessa

Monte delle Beatitudini - la bellezza

Cafarnao - la conferma

Betlemme – la difficoltà

Gerusalemme – l'unica

Israele - la tensione.

Ringrazio anche a nome di Ivetta, don Massimo e tutto il gruppo di Argelato per averci accolto tra loro in questo pellegrinaggio. Un saluto particolare a don Giuseppe e un sentito ringraziamento per l'importante carica assegnatami.

omar

P.S. Questo pellegrinaggio si è svolto dal 02 al 12 maggio.

NOTIZIE DI CASA NOSTRA

DOMENICA 29 maggio 2011 si sono accostati per la prima volta alla mensa del Sacramento del Corpo e del Sangue del Signore: Martina, Francesco, Emma, Sofia e Lorenzo.

Abbiamo tutti potuto assaporare la gioia dell'incontro di Gesù con questi piccoli, che hanno voluto rinnovare il loro patto di amicizia con Gesù la domenica successiva, 5 giugno. Con la loro tunica bianca, simbolo del loro battesimo, essi hanno voluto accostarsi al Signore.

Il parroco ha loro raccomandato di camminare con il nuovo Amico, che si affiancava loro nel cammino e che ne approfittassero della sua presenza e che non lo abbandonassero mai.

## I PIEDI DI GIOVANNI

Carissimi, è proprio un arrampicarsi sugli specchi voler trovare nei singoli beneficiari della lavanda dei piedi operata da Gesù, la sera del giovedì santo, altrettanti simboli delle diverse condizioni umane sulle quali egli, per impegnarci in un servizio preferenziale di amore, ha inteso richiamare la nostra attenzione?

Ed è proprio fuori posto vedere in Giovanni l'emblema di quel mondo ad alto rischio che si chiama gioventù, e che oggi, nonostante il gran parlare che se ne fa e nonostante il timore non sempre reverenziale che esso incute, tarda ancora a divenire il referente privilegiato della nostra diaconia ecclesiale?

Ed è proprio una forzatura concludere che il Maestro, piegato sui piedi di Giovanni, il più giovane della compagnia, è l'icona, splendida di ciò che dovrebbe essere la Chiesa, invitata dal quel gesto a considerare i giovani come "ultimi", non tanto perché ai gradini più bassi della scala cronologica della vita, quanto perché ai livelli più insignificanti nelle graduatorie di coloro che contano? Penso proprio di no. Anzi, se qualcuno, fuorviato dal chiasso che fanno, dovesse giudicare l'affermazione che i giovani oggi non hanno voce, mostra di aver frainteso il senso delle tenerezze espresse da Gesù verso quel mondo che ha sempre fatto fatica a farsi ascoltare.

La figlia di Giairo, il servo del centurione, l'unigenito della vedova di Nain, il giovane ricco, il figliol prodigo, sono indice di uno sbilanciamento del Signore nei confronti di coloro che pur essendo oggetto di invidia struggente, hanno da sempre accusato un deficit pesantissimo in fatto di accoglienza.

Ma torniamo ai piedi di Giovanni. Come motivo iconografico, ma anche come suggestione omiletica, non hanno avuto molto fortuna. E dire che la mattina di Pasqua, nella corsa verso il sepolcro, si sono dimostrati di gran lunga più veloci di quelli di Pietro, aggiudicandosi, a un palmo dalla tomba vuota, la prima edizione del trofeo "fede, speranza e carità". Ma al di là dello scatto irresistibile del giovane sull'affanno impacciato del vecchio, quei piedi non sono entrati nell'immaginario della gente.

La spiegazione è semplice: la testa del discepolo ricurva sul petto del Maestro ha distratto l'attenzione dal capo del Maestro chino sui piedi del discepolo. È una riprova ulteriore di come, anche nella Chiesa, le lusinghe emotive della teatralità prevaricano spesso sulla crudezza del servizio della terra.

Che cosa voglio dire? Che noi ci affanniamo, sì a organizzare convegni per i giovani, facciamo la

vivisezione dei loro problemi su interminabili tavole rotonde, li frastorniamo con l'abbaglio del meeting, li mettiamo anche al centro dei programmi pastorali, ma poi resta il sospetto che, sia pur a fin di bene, più che servirli, ci si voglia servire di loro. Perché diciamocelo con franchezza i giovani rappresentano sempre un buon investimento. Perché sono la misura della nostra capacità di aggregazione e il fiore all'occhiello del nostro ascendente sociale. Perché se sul piano economico il loro favore rende in termini di denaro, sul piano religioso il loro consenso paga in termini di immagine. Perché, se comunque, è sempre redditizia la politica di accompagnarsi con chi, pur senza soldi in tasca, dispone di infinite risorse spendibili sui mercati generali della vita. Servire i giovani, invece, è tutt'altra cosa. Significa considerarli poveri con cui giocare in perdita, non potenziali ricchi da blandire furbescamente in anticipo. Significa ascoltarli. Deporre i panneggi del nostro insopportabile paternalismo. Cingersi l'asciugatoio della discrezione per andare all'essenziale. Far tintinnare nel catino le lacrime della condivisione e non quelle del disappunto per le nostre sicurezze predicatorie messe in crisi. Asciugare i loro piedi, non come fossero le protesi dei nostri, ma accettando con fiducia che percorrano altri sentieri imprevedibili, e comunque non tracciati da noi.

Significa far credito sul futuro, senza garanzie e senza avalli. Scommettere sull'inedito di un Dio che non invecchia. Rinunciare alla pretesa di contenerne la fantasia. Camminare in novità di vita verso quei cieli nuovi e quelle terre nuove a cui si sono sempre diretti i piedi di Giovanni, l'apostolo dagli occhi di aquila, che è morto ultracentenario senza essersi stancato di credere nell'amore.

Servire i giovani significa entrare con essi nell'orto degli ulivi, senza addormentarsi sulla loro solitudine, ma ascoltandone il respiro faticoso e sorvegliandone il sudore di sangue. Significa seguire, sia pur da lontano la loro via crucis e intuire, come il Cireneo ha fatto con Gesù, che anche quella dei giovani, abbracciata insieme, è una croce che salva. Significa soprattutto, essere certi che dopo i giorni dell'amarezza c'è un'alba di risurrezione pure per loro. E c'è anche una pentecoste. La quale farà un rogo di tutte le scene di peccato che invecchiano il mondo. E attraverso la schiena della terra adolescente con un brivido di speranza. Saremo capaci di essere una chiesa così serva dei giovani, da investire tutto sulla fragilità dei sogni?

DON TONINO BELLO

LODE A DIO  
UNO  
E TRINO  
IL PADRE E IL FIGLIO E LO SPIRITO SANTO.  
AMEN